

ARISTEA CANINI

Bepi o Tiziano Incani, per molti cambia tutto, per lui cambia poco, la musica da colonna sonora di una vita definita 'sbarazzina'. Lui che ha provato e fatto solo ciò che gli piace. Lui che ha cominciato a fare il cantautore, con **Tiziano Incani**, lui che la differenza con il **Bepi** non la vede poi così marcata: "Si è assottigliata, non ha più la rigidità che aveva all'inizio, adesso il Bepi assomiglia di più a me, certo, mantiene le caratteristiche che fanno ridere e che sono un po' mie, d'altronde l'animo malinconico del cantautore non interessa a nessuno, o perlomeno interessa in un frangente limitato. Ma comunque ho dato maggiore spessore al Bepi senza fargli perdere la sua comicità". Ma si è accorto qualcuno? "Qualcuno sì, certo, il sistema è questo, i consensi si guadagnano e si perdono. Chi era fermo a Bepi Jouer, del nuovo Bepi si è stancato, e invece magari chi era più scettico adesso dice 'è mia ssé mal'".

Concerti che sono anche dialoghi con la gente, tu parli molto durante le tue serate: "Beh, all'inizio facevo dire al Bepi quello che poteva dire, oggi Bepi dice quello che penso io, le cose sono cambiate. L'involo è ancora quello ma le cose che dice sono cambiate, tutto si evolve e cresce, anche il Bepi". E come tutto si cresce per gradi: "Sì, magari molti ragionamenti sono ancora simili ma molto più sfumati, le cose cambiano, io faccio quello in cui credo e andare avanti in qualcosa che non mi dava soddisfazione non avrebbe avuto senso. Certo, la soddisfazione di un certo Bepi all'inizio c'era ma io voglio evolvermi e poi si rischiava solo di creare confusione in chi mi ascoltava. Il tifoso violento dell'inizio andava chiarito che non ero io ma una parodia di qualcosa, una parodia bergamasca accentuata".

Il Bepi nasce quasi per caso, nei pomeriggi di Antenna 2: "Al lunedì pomeriggio c'era bisogno di un personaggio che muovesse le cose, il lunedì è il classico giorno dove tutti parlano di calcio e così ho pensato alla parodia di un ultras". Un ultras con la motosega: "Già, che poteva essere interpretato in tre modi, il Bepi entrava allo stadio con la motosega perché in caso di rissa aveva il suo strumento di autodifesa. C'era anche la versione in cui il Bepi entrava allo stadio con la motosega perché aveva paura che gliela rubassero dal baule dell'auto, un po' come si faceva con l'autoradio e poi la terza versione, quella in cui la motosega veniva usata per tagliare i michécc, il pane, al posto del coltellino".

Tiziano-Bepi che gioca molto sulle parodie, lui che nelle cose ci mette dentro passione e gioco da una vita: "Gioco a non chiarire troppo certe cose, che d'altronde non sempre sono del tutto chiare nemmeno a me, a volte il Bepi fotografa una realtà che Tiziano non vede e viceversa, a volte queste due realtà collimano, a volte no, di sottofondo comunque c'è una realtà, quella bergamasca e di provincia. I giudizi che ne traggo a volte li metto tra le righe, altre volte li lascio agli altri". Il Bepi lascia andare la testa dove capita, lui che la curiosità la mette dappertutto e con quella crea e vive da anni, lui che i giudizi li lascia agli altri: "Io racconto, come fosse una fotografia di momenti di vita, ognuno poi in quella foto ci mette del proprio. Racconto magari di ragazzetto con lo scooter nella canzone 'só ndacc fò sabet issira', che per qualcuno può sembrare un'adolescenza squallida, per altri invece è poetica, io mi limito a cantare un quadro, a dipingere questo quadro con tinte non necessa-

Tiziano vs Bepi: "Sono cresciuto ed è cambiato anche il mio personaggio. 3000 persone a concerto sono numeri da grandi cantanti, la mia è un'onda che non si può fare finta di ignorare"



riamente chiare, lasciando un po' sfuocato ad arte, in modo che ognuno lo finisce come crede".

Il Bepi quando pensa una canzone lo fa in dialetto: "Sì, penso in dialetto, forse perché nel dialetto ho riscontrato una serie di valori che nell'italiano si sono persi. C'è un attaccamento alle radici che viene sviscerato proprio da certe frasi dialettali che tradotte in italiano non rendono lo stesso concetto. Ma vale anche per molte altre frasi che riguardano la vita di tutti i giorni, 'fa sorà la minestra' non può essere tradotto come 'raffreddare la minestra', non ha lo stesso impatto. Il dialetto è l'ultimo baluardo di un provincialismo destinato a svanire, io credo che qualcuno mi consideri un paladino che porta avanti questi ultimi residui di provincialismo ma non potrà durare tanto". Stai cantando l'autunno di una lingua: "Prima o poi scomparirà, qui è più facile tenerlo ancora in vita rispetto alla città, ma è soltanto un rimandare, in città si è già perso, qui in provincia diciamo che gode ancora di una discreta salute ma gli acciacchi cominciano a farsi sentire". Qui in valle il dialetto viene riscoperto in molti concorsi di poesie, sembra l'ultima espressione di una lingua che se ne sta andando, tu ti consideri un poeta dialettale? "No. Io penso in dialetto ma penso cantando, quando creo una canzone nasce già cantata, magari sono in auto e mi trovo a fischiare una melodia nuova e mi si sovrappongono le parole in dialetto. Nasce così, tutto spontaneamente, non c'è alcun fine poetico".

Il Bepi è così, la realtà che diventa spontaneità e un viaggio dentro a mille teste che si trovano ogni giorno nei bar, nelle fabbriche, nelle scuole, quasi una colonna sonora di una vita di provincia che trova il suo cantautore, spontaneo con la curiosità che ti permette ogni volta di creare

qualcosa di diverso, come i suoi concerti, che ogni anno riempiono le piazze: "Il concerto per me e il mio gruppo è molto importante. Una serie di sottoinsiemi che cercano di accontentare tutti, io in ogni concerto faccio 4 o 5 cambi d'abito, magari si parte con una prima parte di country, poi attacco la pop dance, poi c'è un'altra parte più rock, non tutti hanno gli stessi gusti e io cerco di andare incontro al ragazzo come al nonno". Più di 60 canzoni suddivise su cinque album, c'è una canzone che ti ha portato un po' dappertutto in provincia: "Coston Beach mi ha lanciato un po' dappertutto, affettivamente per me ha un significato importante perché è stata la mia prima canzone che ho sentito cantare alla gente nei bar, nelle strade. Fa sempre un certo effetto entrare in un bar e vedere una persona che non conosci fischiare una tua canzone, una sensazione da pelle d'oca. Era già successo con la canzone Massimo Carrera ma non era la stessa cosa, quel pezzo aveva la base musicale di Maledetta Primavera ma Coston Beach era interamente mia". Il Bepi quando 'partorisce' un pezzo mischia subito musica e parole: "Testi e musica nascono assieme, ho sempre un sacco di spunti, li assecondo, li lascio uscire e nascono le canzoni". Dove è scattata la molla che ti ha fatto capire che il Bepi poteva andare oltre le telefonate in radio del lunedì pomeriggio? "Il riscontro della gente mi ha fatto capire che c'era un ampio concetto di bergamaschità che poteva e doveva andare oltre, una sorta di orgoglio di una provincia che aveva voglia di esprimersi così, io l'ho assecondato. Già ai tempi del Bepi Jouer del 2002 c'era stata l'avvisaglia e poi nel 2004 Coston Beach ha fatto esplodere tutto".

Il dialetto ti lancia in provincia ma ti imprigiona proprio nella stessa provincia, non hai mai pensato di por-

tare il tuo personaggio fuori da Bergamo? "Ho fatto provini per Zelig ma non sono stato preso. Avevo la maglia dell'Atalanta e ironizzavo sugli ultras, ma volevano che mi limitassi parecchio, e poi il dialetto fa ridere solo chi conosce le espressioni, se qui dico 'Ga fo zó i lastre' ha un senso, se lo sente uno di Lecce non capisce la parodia e non ride. Ogni dialetto ha un suo contesto e in quel contesto vive e sta bene, se non si conosce l'originale non si può ridere della parodia".

Il Bepi è anche l'etichetta... del Bepi: "Mi produco da solo, faccio tutto io, nel mondo della musica devi sapere arrangiare, in teoria io potrei anche fare il produttore. Evito gli intermediari che poi sono le case discografiche e distribuisco io i cd, li porto in auto e evito dispersione di guadagni, se si vuole stare in piedi bisogna anche arrangiarsi. Io non vendo per esempio a Brindisi e per arrivare a Cividate al Piano ci arrivo ancora in auto". Quanto costa un disco? "Dipende come lo vuoi fare. In quello che stiamo registrando in questi giorni ho voluto togliermi degli sfizi, ho voluto un chitarrista che suonasse la Still Guitar, una chitarra particolare, ce ne saranno due in Italia, viene da Modena e ho dovuto pagarla, la qualità costa ma alla lunga vale la pena e comunque i musicisti sono ancora una delle poche categorie oneste".

Lo scorso anno cinquanta concerti, l'anno prima settantacinque, medie da rock star: "Sì, non ce l'aspettavamo, e infatti lo scorso anno abbiamo dovuto fare un po' di selezione, anche quest'anno dovremo dire di no a qualcuno. Vogliamo andare avanti a fare qualità e troppi concerti rischiano di danneggiare la qualità. Un concerto fatto così così rende solo nel breve periodo, ma poi chi ti ha visto non in forma non torna più, preferisco quindi fare selezione". Perché ti sei rasato i capelli?

li? Magari i fan rimangono male a non identificarti con il Bepi: "Non voglio fare la Mondaini che aveva settant'anni ma Sbirulino era sempre fermo a 6. Io sono un'altra persona rispetto al Bepi".

Ti va stretto? "Non è che mi sia stretto, ma non voglio rimanere rinchiuso in un personaggio per sempre. Ogni cosa cambia, anche il Bepi, all'inizio era più gutturale, poi ha imparato a cantare, è cresciuto, ha imparato a fare concerti, ci mancherebbe che non avesse imparato niente dopo duecento concerti e cinque dischi". Cresce anche il tuo pubblico? "Perlomeno cambia, io non voglio fare finta di niente e se magari qualche anno fa mi ascoltavano quattro meccanici depressi adesso ci siamo allargati. Quello che dico è a cipolla, tolto il primo strato che può piacere a qualcuno, c'è un altro strato che piace ad altri, ognuno dà il suo significato a concetti diversi, io mi limito a raccontare questi concetti".

Non è che tu sei passato dalla curva Nord alla tribuna d'onore? "In realtà il periodo della curva Nord è durato molto poco, non ho mai avuto troppa affinità con gli Ultras. Io non corro nessun pericolo di imborghesimento, io stesso non amo l'ambiente borghese, la mondanità: in questi giorni sono stato invitato a una cena di vip ma non ci sono andato, io rimango quello che va a mangiare i panini al bar di Casnigo". Il mercato nazionale rimane fuori portata? "Non lo cerco, non vado a misurarmi col mercato nazionale, i geni del mercato pensano ad altro e io vado avanti per la mia strada, se quattro anni fa fossi andato da un discografico a dire che volevo fare un disco in dialetto mi avrebbero preso per matto e invece me lo sono fatto io e ho avuto successo. La gente ha dimostrato il contrario, sarà la gente a costringere questi luminari dei media ad

accorgersi di me. So che qualcuno magari sorride ma 3000 persone a concerto sono numeri da grandi cantanti, la mia è un'onda che non si può fare finta di ignorare". La vicenda della maglia di Roberto Baggio che ha fatto incappare qualche Ultras è chiusa? "Ho avuto noie ma sono contento di quello che è successo, ho almeno avuto il pretesto per chiarire da che parte sto, loro vogliono che io non sia dei loro ma anche io non voglio essere considerato uno di loro, si dà troppo potere a quattro scemi, Bergamo e la provincia sono altro".

Quanto durerà il Bepi? "Non lo so, so che prima o poi finirà, come ho vissuto in maniera sbarazzina l'ascesa spero di vivere nello stesso modo anche la discesa senza illudermi troppo". L'abbinamento con Van Der Sfross è sbagliato? "Lui canta l'amore per la sua terra in modo poetico, il Bepi invece dissacra qualunque cosa e poi Van Der Sfross non farebbe mai un pezzo metal, noi proponiamo di tutto. La versatilità del Bepi non ha eguali, in un nostro concerto proponiamo magari un pezzo di liscio e subito dopo un metal, ce n'è per tutti i gusti. Il mio gruppo non si fa problemi a suonare Romagna Mia ma nemmeno i cattivissimi Slayer".

Non hanno mai cercato di etichettarti politicamente? "Qualche abbozzo di contatti l'ho avuto ma sia dal centro destra che dal centro sinistra. Io gioco sul fatto che non riescono a etichettarmi. Le mie canzoni possono andare bene a tutti e due gli schieramenti, la mia idea me la tengo per me. Ho suonato per tre anni di fila alla Festa dell'Unità, ma ho fatto anche una quindicina di concerti per la Lega. Nessuno mi ha imposto niente e io vado avanti così". Un colpo al cerchio e uno alla botte: "Il pensiero del Bepi volutamente non deve essere troppo chiaro, ognuno poi tira le conclusioni che vuole".

Esiste in Italia un fenomeno come il tuo? "Nel sud sì. C'è gente che al sud fa anche 4000 persone, ma le realtà del sud sono diverse, penso a Napoli e alla Campania, regioni popolarissime, penso a Bologna, all'Emilia, e poi penso a Bergamo che a livello nazionale è tagliata fuori, guarda anche solo il Meteò, parlano di tutte le città ma Bergamo non c'è, io credo che la voglia di tornare ad essere orgogliosi delle proprie origini sia stata la molla del successo del Bepi e io quell'orgoglio me lo tengo ben stretto".